

Notizie luttuose.

Le notizie luttuose di morti per infortuni sul lavoro, anche con più vittime contemporaneamente, si susseguono senza provocare, per il momento, altre reazioni che ridde di dichiarazioni indignate, servizi di cronaca e singole (sottolineo: "singole", "sul caso incidente") inchieste giudiziarie.

Molto altro non ho visto riguardo all'evento della Lamina di Milano.

Mi permetto di notare un aspetto trascurato della recente tragedia ferroviaria di Pioltello: i ferrovieri a bordo del treno che è deragliato stavano lavorando, gran parte dei passeggeri di quel treno si trovava lì sopra per andare a lavorare. Quindi un devastante infortunio lavorativo (in itinere per i più, classicamente "durante" per alcuni), tutti i sopravvissuti al quale resteranno segnati dall'esperienza (non diversamente da quanti furono coinvolti nello scontro tra treni in Puglia di non molto tempo fa).

Non solo infortuni.

Di malattie professionali, cancro compresi, e della loro concreta prevenzione in Italia si parla sempre molto poco, tranne che in ambienti molto specialistici ove, ad esempio, oggi si deve discutere dell'applicazione nazionale della nuova direttiva europea sui cancerogeni. Approfondisco tale esempio. La direttiva è qualcosa nel cui percorso diversi soggetti collettivi italiani sono a tempo debito intervenuti con forza e tempestività (quindi c'è stato un contributo rilevante del nostro Paese nell'elaborazione della norma comunitaria): ma ora sono da temersi grandi difficoltà nella fase dell'applicazione sostanziale delle regole. Segnatamente, ciò che è da temersi è che l'Italia recepisca piattamente la direttiva nell'ordinamento nazionale e faccia poi poco o nulla per capire dove sia il rischio di cancro occupazionale (cosa ben difficile da realizzare senza interventi di misura delle esposizioni, il cui numero è da parecchi anni in crollo verticale da parte pubblica ancor più che da parte privata) e per abbatterlo.

Di benessere lavorativo nelle organizzazioni produttive si sente dire ancor meno, salvo che per alcuni accordi (di taglio, a mio parere, fin troppo "buonistico" se non "cosmetico") tra pubbliche istituzioni e parti datoriali, la cui efficacia sarà utile verificare nei fatti.

Trovo molto, troppo lontana da tutto questo l'appena emessa direttiva del Ministero della Salute sulla programmazione sanitaria 2018: salute e sicurezza dei lavoratori non vi trovano cittadinanza.

Conscio degli effetti dell'indebolimento sia della nostra Pubblica Amministrazione, sia del nostro tessuto produttivo in corso ormai da parecchi anni, cosa che non può non avere ricadute su quanto si investe in prevenzione reale dall'una come dall'altra parte, penso peraltro che almeno una cosa si possa e si debba definire e assumere come impegno reale da chi nella politica reale si muove: senza indugi, senza "se" e senza "ma", una politica della prevenzione che vada al di là delle campagne vaccinali e delle azioni imperative di contorno a queste e che tra le altre cose assuma (di nuovo ?) come proprio l'obiettivo di tutelare salute e sicurezza dei lavoratori.

Senza aspettare un'altra Elisabetta Montanari, senza aspettare un'altra Thyssen Krupp, senza aspettare un'altra Eternit di Casale Monferrato ... da parte delle istituzioni, delle aziende, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, delle comunità professionali - scientifiche si può ben rendersi conto dei problemi e agire prima della strage ("veloce" o "lenta" che sia).

Anche perché le stragi sempre scatenano un violento temporale emozionale di cui in pochissimo tempo si perde anche il ricordo.

Un ultimo pensiero, che parte da un caso specifico e va verso una considerazione complessiva. Riguardo alla tragedia ferroviaria di Pioltello giusto risalto è stato dato al fatto che in corrispondenza del giunto ove è "saltato" il pezzo di rotaia che ha provocato il deragliamento ci fosse una tavoletta (una "zeppa") di legno e che lì vicino stazionasse già da giorni il pezzo di ricambio con cui sostituire quello ammalorato. Al di là delle invettive su trascuratezze ed errori umani vari, chiediamoci "perché?". Da medico del lavoro del servizio pubblico, di massicciate ferroviarie mi sono occupato tanto tempo fa per il problema della ghiaia (tecnicamente o in gergo che sia, "ballast") usata per le massicciate medesime che, quando derivata da rocce serpentinitiche, era spesso contaminata da amianto. Nell'occasione qualcuno del settore mi disse che peraltro quel ballast era tecnologicamente ottimo, in quanto garantiva il mantenimento nel tempo della spigolosità necessaria affinché le singole pietre non scivolassero una sull'altra potendo creare pericolosi vuoti sotto i binari. In ogni caso, anche questo ottimo ballast ogni tanto andava sostituito (perché si arrotondava) e la massicciata andava rifatta.

A Pioltello potrebbe essere successo che sotto il giunto si fosse creato uno di questi vuoti? E se anche così non fosse stato, perché eseguire un rappizzo così povero e inadeguato? E in ogni caso perché se il pezzo di ricambio era già lì, la sostituzione necessaria non è avvenuta al momento debito?

Può essere che almeno una parte delle risposte stia nella circostanza che politiche di liberismo sfrenato e crisi economiche varie abbiano portato a comprimere, oltre le retribuzioni del personale di livello medio e basso, anche un'altra risorsa materialmente comprimibile, vale a dire il numero degli operatori (a partire dai vari blocchi del turnover)?

Può essere che così anche la normale manutenzione sia diventata un'impresa improba e che molte delle competenze dei lavoratori esperti e precocemente esodati siano andate perse, perché ben pochi di loro hanno avuto la possibilità di trasferirle, in tempo adeguato, a loro ricambi più giovani?

Se almeno una quota delle risposte sta qui, abbiamo poco da fare piani di prevenzione nazionali e regionali, convegni, pubblicazioni, progetti. Oltre a una politica della prevenzione (pressoché irreperibile nei programmi politici per le prossime elezioni nazionali, salvo che per i già detti vaccini e dintorni) è indispensabile una politica del lavoro consapevole del fatto che con pochi lavoratori, mal motivati, poco esperti, senza guida esperta, qualsiasi produzione si fa di meno, con peggiore qualità e maggiore pericolosità. E magari nemmeno si riescono a coprire legittimamente i turni notturni e festivi.

Roberto Calisti